

onta del deposito fatto da lungo tempo, fino ad oggi non è convertita neanche la decima parte, mentre dei risparmi e cheques postali fino ad oggi non è passata una lira alle mani dei proprietari e depositanti.

Una delle cause principali di questo ritardo generalmente lamentato dalla nostra popolazione, a mio modo di vedere, è che tutti i servizi conversione valuta e valori ex-regime s'accumulano in un solo Ufficio del tesoro, il di cui capo già per motivi fisici non è in grado di dare evasione a tutte le questioni in un tempo breve, come sarebbe nell'interesse delle parti e delle stesse autorità statali.

Non è ancora risolta la questione del prestito di guerra austriaco, ed il risarcimento dei danni di guerra è notevolmente diminuito in conseguenza di una interpretazione restrittiva del testo unico non usata nelle vecchie provincie, riguardante le così dette requisizioni.

Un simile trattamento poco edificante viene usato anche agli invalidi, alle vedove ed agli orfani di guerra delle nuove provincie.

La parificazione di costoro agli invalidi delle vecchie provincie, richiesta di elementare giustizia, non è ancora raggiunta, ed in questo argomento devo inoltre rilevare col massimo dispiacere il ritardo nel pagamento delle pensioni, mentre anche gli stessi mutilati da parecchi anni attendono il pagamento di quanto loro spetta per legge.

Di varie migliaia di individui, aventi diritto alla pensione, pochissime soltanto godono gli emolumenti spettanti loro.

Non rari sono i casi in cui mutilati, vedove ed orfani di guerra devono ricorrere alla pubblica beneficenza o alla provvidenza dei comuni perchè il Governo, ad onta della liquidazione terminata, a causa delle formalità burocratiche e della scarsezza del personale presso le tesorerie, non è ancora in grado di pagare.

Accenno ora ad un altro caso in cui gli effetti della politica seguita dal Governo non sono meno disastrosi, cioè quello della sospensione e del pensionamento degli impiegati, maestri ed agenti dell'ex-regime.

Crede forse il Governo di avere agito nell'interesse dello Stato causando miseria e privazione a centinaia di famiglie, e non crede invece che mantenendo gli organi capaci di parlare ambo le lingue avrebbe cooperato più facilmente e con meno disagio ad un'amministrazione proficua delle nuove provincie?

Agli impiegati, maestre ed agenti sospesi e pensionati con cattiva applicazione delle cessate leggi sulle pensioni furono liquidate pensioni così ridotte che i loro colleghi delle vecchie provincie le cui condizioni sono notoriamente penose accorsero in aiuto dei loro infelici colleghi delle nuove provincie, meritandosi la gratitudine loro ed anche la nostra.

E queste misere pensioni non vengono pagate come si potrebbe chiedere subito dopo cessato il servizio attivo, ma si fanno aspettare mesi e mesi con serio pregiudizio di numerose famiglie.

Ed ora vorrei illustrare soltanto con alcune parole l'atteggiamento della nostra popolazione di fronte ad un simile trattamento.

PRESIDENTE. Onorevole Sternbach, sono già passati i 20 minuti concessi dal regolamento per svolgere gli ordini del giorno dopo la chiusura della discussione generale. La prego di concludere.

STERNBACH. Dobbiamo constatare che la minoranza tedesca senza eccezione alcuna si è sottoposta con disciplina dai gravi oneri amministrativi e fiscali, mentre l'ordine pubblico nonostante le più gravi offese ai diritti statutari nonché ai nostri diritti naturali e linguistici non fu mai turbato, cosicchè non si potè registrare un solo fatto di disubbidienza alle autorità, e il popolo assume senza protesta l'onere del servizio militare in modo che la percentuale dei refrattari è inferiore a quella delle altre provincie.

Mentre il contegno della popolazione e l'adempimento degli obblighi è perfetto, il Governo non solo ha negato a noi quanto ci spetta per legge, ma ci ha privati di quel patrimonio morale che nonostante il volger dei tempi deve rimanere duraturo, cioè della lingua nazionale, ed ha soppresso perfino il nome millenario della nostra regione, delle nostre città, borgate e località.

E mentre Governo e Stato chiedono a noi degli oneri morali e materiali quasi insopportabili, il decreto-legge 15 maggio 1924, n. 1122, ci toglie la possibilità della libera disposizione dei propri stabili diminuendone e dimezzandone il valore e negando al proprietario il libero uso della propria sostanza, disponibilità che viene rimessa alla mercè dei prefetti e dei comandi militari, i quali sono chiamati a giudicare della ammissibilità o meno di una vendita o di un acquisto, di un'affittanza di un quartiere in una casa privata od anche del minimo cambiamento del terreno, perfino del taglio di una pianta dei nostri boschi, nella zona di con-